



Ilda Curti  
Torino, futuro prossimo

## Perché mi sono iscritta al PD

Luglio 2009

Quando è nato il PD ho scelto di stare "sul pianerottolo", in un luogo aperto e libero dove osservare e formarmi opinioni. Ho ritenuto sbagliati i modi e i tempi con cui si è fatto un nuovo partito; ho giudicato che la "fusione fredda" tra gruppi dirigenti non aiutasse un progetto di lungo respiro.

Ho pensato che fosse possibile contribuire alla politica costruendo pensiero, confronti, un po' di dialettica tra le idee e le diversità, senza necessariamente e automaticamente aderire ad una organizzazione della politica.

In questi due anni sono state moltissime le occasioni in cui ho discusso di politica, ho intrecciato pensieri e riflessioni con una moltitudine di uomini e donne, italiani e stranieri, giovani o meno che hanno domande da fare e vorrebbero risposte.

Tutte queste occasioni sono state al di fuori delle organizzazioni della politica, e del PD in particolare. Occasioni sprecate per generare cambiamento, per rigenerare il capitale sociale della politica.

**Stare sul pianerottolo, mi sono detta, assolve la propria coscienza ma non apre nessuno spazio, non genera nulla di nuovo.**

Oggi, a due anni dalla sua fondazione, ho deciso di iscrivermi.

### Provo a spiegarne le ragioni.

La crisi della politica è il sintomo di un male più grave, profondo, carsico. Quello di non riuscire a condividere le regole fondanti dell'essere comunità, popolo, individui legati dallo stesso destino di abitare lo stesso spazio e nello stesso tempo. Quelle regole costitutive per le quali si acquisisce dignità e senso perché si è cittadini, perché ci si rispetta nelle diversità, perché si condivide la responsabilità - come comunità e come suoi rappresentanti nelle Istituzioni - di fare del proprio meglio e di contribuire come si crede e come si può, al bene collettivo.

Res Publica e Polis sono le radici dalle quali noi, oggi, traiamo senso. Repubblica e politica. Due radici che costituiscono la nostra identità, come italiani e come europei. Nate qui, in queste sponde del Mediterraneo dove per millenni ci si è scambiati idee, scoperte, persone e alfabeti anche se oggi fingiamo di ignorarlo ed erigiamo muri.

Due parole che stanno alla nostra storia recente e contengono una sacralità laica struggente, potente, e che dovrebbero appartenere a tutti, perché sono di tutti.

Il male della democrazia va affrontato con coraggio, con visioni di futuro, con ponderata capacità di rimettere al centro la *res publica* e la **polis**. L'interesse generale come ricomposizione delle differenze, la politica come arte nobile del cercare soluzioni e di contribuire collettivamente a costruire progetti di società. La politica è servizio alla *res publica*, con onestà intellettuale e senso del limite.

E' una sfida necessaria: rimettiamo in gioco identità, posizionamenti e codici di interpretazione. Ci vuole coraggio, ma abbiamo bisogno di rimettere in gioco il codice alfabetico e antropologico con cui leggere la modernità, con cui fare società. Senza scorciatoie, semplificazioni e tabù.

E' vero che il '900 è definitivamente finito e soltanto la politica stenta a dotarsi di un nuovo alfabeto per comprendere e governare la contemporaneità.

La sfida non è quella del compromesso tra identità plurali, ma la ridefinizione di codici, alfabeti e pensieri intelligenti che producano nuove identità e nuovi percorsi politici.

Il '900 è finito nel momento in cui irrompono nella scena mondiale, e nella scena urbana in modo concreto, nuovi conflitti, nuove identità, nuovi spasmi di disordine che non possiamo classificare, non riusciamo a comprendere. Non ci sono buoni e cattivi, poteri forti e poteri deboli, indiani e cow-boy, capitalisti e proletari posizionati su una scacchiera omogenea.

Viviamo e agiamo in mezzo alle sfumature, alle scale di grigio, ai confini sfrangiati. E' rassicurante continuare ad usare le tinte forti dividendo il mondo in due, ma la condanna della contemporaneità, la nostra condanna, è stare in mezzo ai decimali, alle frazioni, agli scampoli.

Abbiamo bisogno di aria nuova. Pensieri non conformisti, slanci critici verso la contemporaneità.

**C'è bisogno di politica, intesa come strumento collettivo di governo della contemporaneità. Politica che sappia comprendere le dissonanze, promuovere visioni di futuro anche piccole, limitate, a breve termine. Ma che diano il senso, che gettino reti, che offrano soluzioni. Politica che sappia mettersi a servizio, produrre innovazione, rimescolando le carte delle appartenenze e delle identità..**

Fuori da qui c'è un mondo distratto, incazzato e disorientato. E l'unico modo per uscirne è rimettere al centro la politica, le intelligenze e anche un po' di etica e di sobrietà. Pensieri lunghi e azioni corte. La democrazia senza politica è un guscio vuoto. La politica senza etica distrugge la democrazia. Senza democrazia non c'è libertà, oltretutto i treni non arrivano nemmeno puntuali. L'etica pubblica e quella privata sono garanti del rispetto delle regole condivise.

**La risposta che mi sono data è stare nel PD portando con me quello che sono: di sinistra e laica, riformista e libera pensatrice.**

Provo a scommettere che sia ancora possibile produrre energie anche se la "fusione fredda" non ha funzionato.

**Provo a cercare dei compagni di viaggio che condividano questa sfida, perché non c'è politica senza pensiero collettivo. E perché so che ci sono giacimenti di intelligenza che senza coraggio, e competenze, rimangono sepolti e nascosti.**

Ho voglia di trovare le differenze partendo dai contenuti e non dai nomi di "chi sta con chi". Ho voglia di rispettare i miei compagni e amici che la pensano diversamente.

Provare a rompere gli schemi e sparigliare un po' le carte aiuta a crescere. Magari produce energie, forse permette di smetterla di guardarsi in cagnesco.

**Perché, in politica, voglio che sia la lealtà ad un progetto il fattore di coesione, e non la fedeltà agli schieramenti in campo.**

**Voglio scommettere sul fatto che il PD possa rappresentare un progetto politico e di società – alternativo a quello di centro-destra - in grado di dare sostanza al bisogno di modernità e di cambiamento di cui l'Italia ha bisogno, in cui le differenze e le identità valgono perché sanno trovare ragioni per contaminarsi e convivere.**

Perché se c'è un germe di ricostruzione, un piccolo spazio per aggredire il male della democrazia, questo sta nel rimettersi in gioco e provare a spendere un po' del proprio cervello e del proprio cuore, consapevoli dei propri limiti.

Cercando di essere dei portatori di idee e non dei portatori di interesse.

Etica, dialettica, senso critico: non vale la pena provare a riprendere in mano il senso della politica? E, se non ora, quando?

Sapendo che – come scriveva Turati – in politica "*Ogni scorciatoia allunga la strada. La via lunga è la sola breve*"